Anno VI — N. 206 | Udine, Venerdì-Sabato 7-8 Settembre 1883 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 15. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 20. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

La quistione delle donne-avvocate

II.

La quistione sorta in Torino venne portata anche nel Foro napoletano per opera dell'avvocato comm. Luigi Landolfi il quale, come ci apprende l'ottima *Discussione*, ebbe la malinconia di proporre al Consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli che vengano ammesse nell'*Albo* le signore donne-avvocate. E la quistione doveva essere discussa appunto mercordì della corrente settimana. Non conosciamo ancora l'esito della discussione, per cui ci è giuocoforza restringerci oggi ad esaminare le ragioni addotte a sostegno della sua proposta dell'avv. Landolfi e dall'avv. G. B. Avallone pure del Foro Napoletano che ha risposto in argomento.

Landolfi al suo ragionamento dà una certa aria di legalità crudele, elevandola a quistione di dritto!

La donna — esso dice — ha la facoltà d'iscriversi tra gli studenti dell'Università e conseguire il diploma di laurea.

E perchè non potrebbe *frequentare lo studio d'un avvocato?*

La legge dell'8 giugno 1874 *non ha fatta distinzione di sesso*, e si sa — *ubi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus!*

Uomo o donna, fa lo stesso. Eva nacque dal costato di Adamo, e quando eravamo bimbi, ci appresero che *hic ed haec homo* significa l'uomo e la donna!

E l'avvocato Landolfi, preso da un estro nuovissimo, da un amore vulcanico per la donna-avvocato — chi sa perchè — ci addita questa novità in paglietteria, che affascina i giurati ed i magistrati, massime, se è una *bella figliuola*, commovendoli con le lagrime che le solcheranno le gote sode e rosee come tante pesche: ed accompagneranno l'infuocato dire con graziose movenze, che potrebbero essere *irresistibili*, e vede tutta questa caricatura femminea sotto il panneggio della legge dell'8 giugno 1874 — che *non ha fatto distinzione di sesso* nell'ammettere i nuovi avvocati nel relativo albo.

Oh! figurarsi una donna avvocato, che mentre discute col suo cliente nel suo studio, deve poppare il bambolo che le presenta la balia, il quale apporterà nella discussione legale la voce mingolante.

Ma una donna avvocato si priverà di dar latte alla sua creatura, ci sarà detto.

Bravo, il rimedio è pronto: ai figli penserà la nutrice.

Ma se il bimbo è ammalato, e vuole la mamma e *bisogna* la mamma?

Ci è il babbo, che adotterà la cuffia.

E potrebbe accadere, che l'avvocatessa abbia certe sue ragioni naturali, indipendenti dalla sua volontà, per non andare in Tribunale.

Allora si chiederà in suo nome un differimento per la decisione della causa.

Perchè? — dirà il Presidente.

Scusi sa — la signora avvocatessa Amasia, Ortensia, Aspasia, è puerpera; o ha certi dolori.........

Ma fate il santo piacere!

Sarà una gara per avere *esercenti* allo studio le avvocatesse in erba, e ci è da scommettere, che quell'avvocato-uomo che ne avrà una che sia vivace e graziosa, vedrà il suo studio affollato da procuratori che lo serviranno *gratis*, e che per non perder tempo al caffè, lo passeranno allo studio.

Una donna-avvocato dovrebbe fare voto di castità, cioè di non prender marito, per non distogliersi dalle *gravi cure* avvocatesche con le *noie* della famiglia. Oppure ammesso il divorzio, si potrà anche annullare il matrimonio.

L'avvocato Avallone è anche lui del parere del Landolfi e non vede di mal occhio una donna-avvocato: ma lo annoia quella *toga*, che le guasterebbe l'armonia del busto: e le guasta l'euritmia del viso quel berretto a fungo che le sconcerebbe i biondi o neri capelli, più o meno inanellati!

Adunque bisogna bandire toga e berretto.

Ma l'Avallone fa un'osservazione al Landolfi e gli dice.

— Tutto questo che avviene, è strano, ma di questo passo ove si corre?

La donna oggi può essere studente, laureata, avvocato.... — e, se mi scovate un'altra legge che mi faccia il paio a quella dell'8 giugno 1874 — domani la donna pretenderà di essere portata alle cariche di Pretore e di Procuratore del Re.

Quindi, opina Avallone, bisogna fermare qui, all'*Albo*, il piede delle donne; ed ottenere dal Parlamento una legge, che loro interdica le cariche pubbliche.

Ed Avallone ha torto: ci sono pretori ecc. ecc. che sanno leggere appena e che hanno un po' di stoppa in quel ucciolo di testa, e sono uomini senza dubbio.

Se credete che una donna possa valere un uomo nel fare l'avvocato, perchè non può valergli facendo il Pretore, il Procuratore del Re, e magari il Prefetto, il Deputato, il Ministro?

La rivoluzione, ce lo perdonino i due nominati onorevoli avvocati — si è iniziata con elementi tutt'altro che morali; e poichè ci siamo in tanto progresso di miseria e di immoralità, accordiamo alla donna tutto ciò che essa con tanta grazia ci domanda per il più splendido incremento sociale.

Una Camera ed un Ministero di donne!

L'Italia avrebbe sicuramente per alleati tutti i sovrani di Europa, se i Ministri fossero le più belle ragazze emancipate.

Avanti dunque, signor Avallone, non ponete le dighe! Vedremo intanto come sarà accolta dal Consiglio d'ordine degli avvocati di Napoli la proposta Landolfi, vedremo se il brutto esempio di Torino sarà seguito.

Ci è tanto disordine nei tribunali — come altrove — che ad accrescerlo, non ci mancherebbe altro che di vedere in toga una nidiata di ragazze. E ciò è quanto di più grottesco può introdursi nel santuario della giustizia ove si conserva, nel presente pandemonio sociale, la serietà e dignità delle istituzioni.

Era già composto l'articolo qui sopra pubblicato quando ci giunse da Napoli la notizia che il Consiglio dell'ordine degli avvocati di quella città riunito per dare il suo avviso intorno all'iscrizione nell'*Albo* della donna che ha titoli per esercitare l'avvocatura, in seguito a proposta del senatore avv. Pessina, con sette voti sopra dodici votanti ha deciso di dare questa risposta: non esservi fra le attribuzioni del Consiglio quella di provvedere in massima alla iscrizione delle donne nell'albo degli avvocati.

GUERRA?

Telegrammi particolari spediti da Parigi al *Petit Marseillais* parlano di progetti di movimenti delle truppe di cavalleria a Salon, Marsiglia, Antibo e Nizza.

Ciò in previsione di una dichiarazione di guerra per parte dell'Italia.

I cavalleggieri in tal caso potrebbero coprire la frontiera sei ore dopo la dichiarazione, occupando sollecitamente la linea della Cornice dinanzi a Mentone.

Il reggimento degli ussari sarà montato subito su cavalli francesi, essendosi riconosciuto che gli stalloni arabi sono inadatti alla guerra ed al servizio d'esplorazione.

Dopo la morte del conte di Chambord

Telegrafano al *Popolo Romano* da Parigi.

Continuano le manifestazioni legittimiste in favore del Conte di Parigi.

Charette disse che il testamento politico del Conte di Chambord stava racchiuso nell'ultimo bacio che egli dette al Conte di Parigi.

Il Conte di Chambord ha lasciato franchi 1,800,000 di rendita in tanti legati; franchi 400,000 al Pontefice, fr. 500,000 alla Società *de propaganda fide*; franchi 100,000 a ciascuna delle sue nipoti; franchi 100,000 ai poveri di Parigi; franchi 150,000 ai padri francescani di Gorizia. Del restante patrimonio, due terzi a Roberto di Borbone ex-duca di Parma e un terzo al costui fratello Enrico conte di Bardi.

La Contessa è istituita usufruttuaria generale.

L'*Univers* dichiara che non contesta la posizione del conte di Parigi come capo della casa di Francia, però nella sua qua-

---

UN DIALOGO

TRA UN TEDESCO E UN FRIULANO

NELLA BIBLIOTECA ARCIVESCOVILE DI UDINE

Nella solenne tornata inaugurale dell'Accademia di Religione cattolica in Roma quel luminare del clero e della scienza che è l'Eminentissimo sig. Cardinale Alimonda, novello arcivescovo di Torino, leggeva, tra ammirazione ed applausi un magniloquente discorso sul tema *da chi in Europa l'èra scientifica ed artistica*. Noi abbiamo avuto la fortuna di leggere questo discorso nell'eccellente periodico di Milano *La Scuola Cattolica* (*) e lo avremmo volentieri riprodotto per intero nelle colonne del nostro giornale. Ma sono troppo ristrette e d'altronde riprodurlo a brani sarebbe un profanarlo. In esso però abbiamo trovato un brano che giudicammo potesse stare da sè; è un dialogo avvenuto nella biblioteca arcivescovile della nostra città tra un signore friulano ed un giovine tedesco di passaggio per la nostra città.

Noi stacchiamo dal discorso dell'Alimonda questo dialogo e lo sottoponiamo all'attenzione dei lettori, sicuri di far loro cosa gradita.

Narra dunque l'Em.mo Alimonda:

"Un giovine alemanno, deliberatosi a un geniale viaggio d'Italia e già in Udine capitato, pigliava colà un'aspra ventura. Era entrato alla pubblica biblioteca vescovile, che è il maggior monumento scientifico della città; ma quanto ricca di codici e di preziosi libri, tanto andava vuota di studenti quella nobile aula: solamente un signore friulano vi stava con isquadernata innanzi sul tavolo una gran carta, che parea dover essere la carta geografica delle cinque parti del mondo. Il giovine alemanno, accostatosi e dati gli occhi su quel bianco immane, volendo mostrare di possedere benissimo l'italiano: « Ci è dunque qui — disse — la gran carta geografica...? » Ma si mozzò la domanda in bocca e non proseguì, chè si accorse di un suo palpabile sbaglio. Non carta geografica in fatto era quella, sì la pianta dell'antico castello che sorgeva su un colle a presidio di Udine, residenza poi di patriarchi, e più tardi dei magistrati veneti e del Parlamento ed in fine ridotto a tribunal di giustizia. « Ah lo vedo — riprese il giovane; — trattasi di un antico castello feudale, il quale certamente sarà scomparso dalla terra con quelle buone lane de' suoi padroni. »

La parola *antico* accentata dal tedesco con un mal tono d'ironia, fece tra i due si appiccasse un dialogo che divenne clamoroso molto.

Perchè il signore friulano, manifestato l'amor suo alle vecchie e grandi memorie; manifestati i suoi studi non pure su i monumenti passati, ma e sugli scrittori italiani del decimoquarto e del decimoterzo secolo, ebbe a vedere al tedesco incresparo la fronte, ebbe a sentirselo con una cotale spargiasseria esclamare agli orecchi: *Uh che anticaglie!*

« Ma, perchè anticaglie? — chiese il signore — Perchè anticaglie, quando noi dal presente trasferendoci nelle cose che furono, ne facciamo positivo oggetto di scienza? »

« Perchè siamo uomini vivi — rispondeva il tedesco — e non mummie nè fossili. Noi dobbiam vivere della nostra vita, che è fresca e balda e gloriosa; e non andare a viver degli scheletri che abitano le tombe. Lasciate star i morti. Io sento l'età moderna: che brezza mattutina nelle mie ossa! Io vengo di Germania, la grande patria mia: che fervore di scienze, che rinnovazioni di spiriti, che aurora di civiltà! »

« Dunque lo studio dell'antico, in quanto possiam trarne utili ammaestramenti, lo disprezzate? — domandò nuovamente il friulano.

« Se disprezzo l'antico, se a petto dell'antico voglio il moderno! E ora voi non mi udiste? Di pazienza fa uopo a trattare con voi italiani, i molti dei quali tengono ancora chiusi i piedi nei sandaletti del nonno. Vedete come la novità rapisce l'Europa! vedete l'onnipossente Germania! Prima ruppe le catene del Papato; più tardi (e parlo dei tempi nostri) preso l'abbrivo, montò alla testa dei popoli risorgenti. La Germania grandeggia, perchè ama il nuovo; e dacchè è tutto nuovo in lei, non conta emulo fra le nazioni. Volete politici sagacissimi? son nostri. Volete soldati insuperabili? son nostri. Volete profondi dotti? son nostri. Volete spertissimi letterati e storici? e nostri sono. Medici volete ed ogni fior più bello d'ingegneri e di fisici? son pur nostri. Tutti giovani uomini, tutti nuovi, che hanno seppellito gli scheletri cattolici e che ora vanno alla moral dittatura del mondo. Abbassatevi, o vecchi: bisogna che su le vostre teste la Germania passi. »

Il signore friulano, artatamente commosso a tanto sfoggio di eloquenza alemanna; « Sì, — rispose — la Germania passerà. Io tengo che abbiate il torto maledicendo ai vecchi; ma tengo pure con voi che di strani e potenti successi non vi mancheranno. Al vento che spira nelle contrade d'Europa, alla condizione di stupefatti in che ora stanno gli spiriti umani, vedo le bandiere germaniche svolazzanti a trionfo. Anche a noi vecchi ci vuol la pazienza per tollerare l'incesso dei giovani. Dalla pianta di questo mio patrio castello antico in cui mi trovaste studiando, io prospetto un altro edifizio vecchio e lontano che sorgeva su le frontiere della patria vostra; miro ancora l'uomo che abitava quella bicocca. »

« Di che ragionate? — esclamò il tedesco, stimandosi fuorviato da tal discorso.

« Presso a Vienna sul Danubio nei grossi tempi barbarici — prese a dire il signore — entro a rude chiostra soggiornava, come la fantasima di un solitario, che gli uomini chiamavano Severino. Era venerato quel solitario per santità di costumi, aveva cortesia di modi e una cotal purezza di lingua nel favellare il latino: venia dai paesani visitato e da personaggi illustri. Pareva che Dio l'avesse piantato colà, dove era lo sbocco delle squadre manesche, a edificazione degli invasori che irrompevano sull'Italia. Colà un giorno passava Odoacre, che menava bande raguntticce a sostegno degli imbelli successori di Costantino: passava modestamente in arnese; ma quando il suo cavallo percosse le pietre che facean soglia alla cella dell'anacoreta, Odoacre scese, entrò a capo chino la cella, tanto avea bassa la porta; e rappresentandosi all'uomo venerabile sentì dalla bocca di lui questo lieto vaticinio: Tu passi in Italia; e, benchè vestito di povere lane, poco andrà che tu sarai arbitro delle più alte fortune. » (1)

« Ebbene? — il tedesco replicò — Non contate voi stesso, non raffermate le mie vittorie? »

(*) Il Periodico esce in Milano il primo d'ogni mese in un fascicolo di circa 100 pagine. Costa per un anno nel Regno Lire 12.

lità d'organo cattolico, vuole sapere le idee a cui si ispirerebbe il governo del conte di Parigi.

Commentando la dichiarazione del *Soleil* così concepita: " Allorchè i repubblicani turbàssero la pace pubblica, se vi saranno responsabilità da prendere si prenderanno „, l'*Univers* sostiene che tali responsabilità già esistono e domanda che si prendano.

— La *Gazette de France* afferma la stessa cosa.

Essa enumera le gravi illegalità commesse dai repubblicani, e dichiara che i realisti sono in istato di legittima difesa.

Soggiunge poi " Se i consiglieri del conte di Parigi seguissero una politica fannullona, si proverebbe un gran disinganno „

Un dispaccio da Parigi al *Popolo Romano* dice che durante il suo soggiorno in quella capitale, l'on. Baccarini assicurò ripetutamente non esistere un trattato scritto che leghi l'Italia all'alleanza con la Germania e l'Austria-Ungheria.

Telegrafano al *Corriere di Torino* da Roma che la Corte di cassazione emanò sentenza favorevole alla Società Charles Piccard e comp. circa le loro vecchie e reiterate protese in ordine a contestabili lavori eseguiti. Il Governo dovrà quindi pagare a detta Società 12 milioni di lire.

DENARI E SCHIAFFI

Chi l'avrebbe mai detto! Anche dalla Germania, dalla nostra alleata ci vengono delle sonore ceffate in causa di quella benedetta *assistenza fraterna* che non dovrebbe *umiliare* ma *rafforzare*.

Anche i tedeschi come i francesi vogliono sincerarsi che i denari da essi raccolti per i danneggiati d'Ischia e spediti al Comitato centrale di Napoli vengano realmente distribuiti ai danneggiati.

Leggasi attentamente la seguente *nota* della *Elberfelder Zeitung* di Berlino:

" Assistiamo da un po' di giorni ad uno " stranissimo spettacolo; la Germania manda all'Italia il suo obolo per Ischia, " senza condizioni; ma gli italiani pronti " ed esatti nel prendere, sono ingiusti e " trascurati nel dividere, e pertanto, la " Germania, oltre al capitale di buoni " consigli che aggiunge al capitale in denaro, si dimanda se non sarebbe bene " che alle somme raccolte in Germania " per scopi benefici, non venisse proposta " una Commissione di *onorati* tedeschi " per sorvegliarne la distribuzione.

Al solo pensare a cose simili ci sentiamo salire il rossore alla faccia. Ma, signori liberali, diteci un poco, chi è che procura questi schiaffi al nostro paese? Noi o voi? Siete capaci è vero, tutto il giorno, nei vostri giornali di dipingere i cattolici e il Clero come nemici della patria, come gente che non sente l'onore del proprio paese, che si augura venga umiliato, ma poi colle vostre belle opere lo esponete a queste tremende umiliazioni.

Eh! se fosse mai stato un Comitato di preti che avesse suscitato tanti vespai, quante ne sentiremmo; ma *sono loro*, i padroni, i liberali che le fanno, e quindi tutto va bene. *Diamine*, non l'hanno fatta essi l'Italia? non sono essi che la fanno vivere? E' naturale che abbiano anche il diritto di disonorarla. Questo diritto spetta loro per intiero.

Nè è a credersi che tanto francesi che tedeschi abbiano poi tutto il torto di esprimersi così come si esprimono. Se non bastassero a giustificarli pienamente le rivelazioni venute fuori testè sul modo con cui vennero amministrati i denari raccolti per gl'inondati dai comitati officiali, ce ne sarebbe d'avanzo nelle seguenti linee che leggiamo nella *Gazzetta di Napoli* e che segnaliamo a tutti gli uomini di cuore:

" Da ieri meglio di un centinaio d'isolani d'Ischia e di Casamicciola aspettavano che qualcuno si movesse a pietà della loro disgrazia. Sedevano su per le scale della Prefettura, si gettavano ieri sera stanchi per terra, non sapendo più a chi domandare quel soccorso che ora è diventato un'ironia.

" Qualcuno fra loro, avuto sentore che il sindaco conte Giusso stesse per tornare a Napoli, ha sparsa la notizia fra gli altri e aspettano la sua venuta con la speranza che si voglia provvedere.

" Nella notte hanno dormito per le vie, a terra sotto gli androni, lungo la strada Concezione. E' uno spettacolo miserevolissimo. Piangono, si disperano, non sanno più a chi rivolgersi.

" Il sindaco d'Ischia ha fatto avvisata l'autorità ch'egli non distribuiva più attestati di povertà, che di questi non si tenesse conto. Dice che è costretto a pagare gli operai con cinque franchi al giorno, e che gl'isolani potrebbero essere, con loro frutto, impiegati in quel lavoro a cui per necessità sono chiamati altri. Ora di questa circolare del sindaco si tiene strettissimo conto, i superstiti sbattuti qua e là, rimandati dalla prefettura al municipio e da questo a quella, respinti o trattati con una inqualificabile severità, si trovano nella più infelice, nella più disperata condizione.

" I giornali perdono il fiato. Inutili le raccomandazioni, inutili le preghiere. Sulle disposizioni de' tanti distributori di soccorsi, regna l'oscurità, che a ogni momento viene interrotta da questo spettacolo vivo e chiaro d'una miseria che implora invano. „

E se ancora non bastasse, ecco un'altra nota triste, molto triste. E' una lettera di San Donà di Pieve all'*Adriatico* che dice:

Il ritardo allo invio dei ruoli dei sussidiati pei danni delle *inondazioni* mette a dura prova i preposti alle comunali amministrazioni.

L'accentramento è il peggiore dei sistemi in fatto di beneficenza, e di amministrazione in generale. Ne vedremo gli effetti quando il riparto delle somme fra i danneggiati sarà pubblicato. Già si preparano a gridare all'ingiustizia molti cittadini che hanno potuto subodorare l'assegnazione di sussidi a persone che dalle inondazioni hanno avuti dei vantaggi. Si dice già che cospicue somme sono state tolte ai disgraziati per far tacere gl'ingordi e per premiare dei servizi particolari.

Sarà bene che la luce, in questo come in altri tenebrosi intrighi sia fatta; che certi esseri si rivelino quali sono, che lo sprezzo generale li segni, li perseguiti, li giudichi.

Non credete che sia questa una scappata da *pessimista*; ritenetela invece l'esordio di una fondata accusa che occuperà la *stampa*.

In guardia a chi tocca!

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Si assicura che gli on. Baccarini, Cairoli e Zanardelli si siano messi d'accordo per una campagna contro il ministero, campagna che sarà aperta con dei discorsi politici che si terranno in diverse località durante il mese di ottobre. Di fronte a questa unione i gruppi Crispi e Nicotera si manterranno neutrali, non volendo darsi in braccio a quegli uomini che hanno in uggia più del presente ministero.

— Una circolare del ministero della guerra eccita le amministrazioni comunali a sollecitare l'invio dei documenti per ottenere la esenzione degli inscritti nella leva militare.

— La commissione per la revisione dei programmi delle scuole normali ha cominciato i suoi lavori. Essa si suddivise in tante subcommissioni quante sono le materie principali.

— Il ministro dei lavori pubblici, che aveva promesso di ritornare nell'isola d'Ischia, ha cambiato pensiero, per la ragione che essendosi sollevate acerbe critiche sull'opera sua non vuole rinnovare la polemica colla sua presenza, e poi si trova anche occupato pel disbrigo degli affari del suo ministero, dovendo specialmente studiare la quistione ferroviaria che dovrà formar argomento principale nella prossima sessione parlamentare.

ITALIA

Ravenna — Da quattro giorni si è sviluppato un incendio nello storico pineto di Ravenna.

Ignorasi a qual causa si debba attribuire l'incendio.

Roma — Il geologo prof. De Rossi pubblica una lettera rassicurante circa i piccoli terremoti del Lazio dovuti a commozione vulcanica che si estende anche ai vulcani spenti ma non produce grandi terremoti.

— L'*Osservatore Romano* pubblica una Enciclica all'Episcopato per eccitare i fedeli a una straordinaria celebrazione della festa del Santo Rosario, in causa dei tempi calamitosi.

— La Congregazione di *Propaganda* spedì diecimila franchi alle Missioni di Ceylan; diecimila alle Missioni mangalope; ventimila alle Missioni dell'Oceania centrale, e diecimila alle Missioni zambesi.

Vicenza — Domenica si è spezzata la corda della funicolare, mentre la carrozza discendeva dal Monte Berico. Vi furono quattro feriti, non però gravemente.

In seguito a questo accidente il R. Prefetto ha vietato l'esercizio della funicolare.

Si assicura che la causa dell'accidente fu che venne sostituito un nuovo freno a quello che prima funzionava e che era efficacissimo poichè alcuni giorni prima essendosi spezzata la fune la carrozza fu potuta arrestare immediatamente.

ESTERO

Francia

Si dice che la Francia abbia domandato al governo d'Austria spiegazioni sugli onori militari resi al Conte di Parigi. Il Governo risponderà che questi onori si rendono per etichetta a tutti i principi di sangue reale.

— La Francia domanda alla Cina un'indennità pei danni arrecati alla Missione cattolica di Yun-nan e pei dodici villaggi.

DIARIO SACRO

Sabato 8 Settembre

Natività di Maria ss.

Domenica 9 Settembre

Ss. Nome di Maria

Esposizione nella chiesa urbana di S. Spirito.

(P. Q. o. 7,27 S.)

Lunedì 10 Settembre

S. Nicola di Tolentino

Effemeridi storiche del Friuli

8 Settembre 394 — Vittoria dell'imperatore Teodosio sopra l'usurpatore Arbogasto presso Aquileia.

9 Settembre 1358 — Parlamento generale del Friuli tenuto in Codroipo.

10 Settembre 1300 — Il conte di Gorizia muove cogli Udinesi contro il castello di Villalta.

« Sì, alemanni, voi vincerete — soggiunse il signore mettendo al fine su le gote un lampo di ardore, come favilla che dal cenere si sprigiona. — Io ve lo dico qui, in questo passaggio per l'Italia, quasi nuovo Severino, benchè *indegno* di tanto nome: lo dico a voi non più vestiti di povere lane, non più modestamente in arnese, *ma* strapotenti e fortunati: voi vincerete! Avete ai vostri cenni la forza armata; e la forza nel nostro secolo è dominante. Voi passate di qui verso l'agitata patria mia, passate con l'idolo della potenza, coi vostri superbi vanti; e forse i popoli del mezzogiorno vi daranno ascolto. Ma le vostre vittorie saranno pari a quelle di Odoacre: si solleverà la tempesta e la tempesta sociale ci affogherà tutti. Odoacre cadde, perchè non seppe, oppure perchè si scordò che gli altri invasori più antichi e più augusti di lui si erano ben di altro modo rivolti al dominio dell'Italia e del mondo. »

Il giovane tedesco, tenuto sempre sospeso e come sui trampoli dal ragionamento del friulano, lo interruppe dicendo: « Non capisco nulla; i vostri invasori più antichi e augusti mi sono ignoti. »

« Eh ci vuol tanto ad *intender* me, che così volentieri mi appunto nel vecchio? — il signore continuò. « *I primi invasori* del mondo moderno sono gli Apostoli e gli Evangelisti; sono i romani Pontefici, vicarii del Dio nazareno: anzi più che invasori, ne sono i creatori veri. Ma eglino a conquistare le anime, a signoreggiare le genti muovevano con la parola divina, con le dolcezze dell'amore e l'anelito della pace: insegnavano l'umiltà, la tolleranza, il mortal *sacrificio*; *volevano il rispetto* dell'autorità, si rapportavano al Padre celeste che avea mandato nel mondo il suo divino Unigenito; e ricordavano l'intento di Cristo che era di formare, degli uomini, nell'unità della fede, una sola famiglia. Non disprezzavano, non si millantavano, reputandosi poveri e nulli; ed ai nemici della croce ed ai vinti non insultavano. Se a questo amore ed a questa pace di Dio, se all'idea del dovere, se al bene della virtù, anzi che allo sfogo dell'ambizione e al solletico della *crudeltà avesse guardato Odoacre, egli* sarebbe poggiato a miglior fortuna. E se parimenti a questi beni, anzi che *allo* spirito della iattanza, intendesse la Germania, potrebbe ella andare a vittorie belle e durabili ».

Il signore continuò ancora: « Voi la Germania esaltate, perchè le catene del Papato ruppe; perchè, a così dire, si edificò da se stessa. Non è mostruoso errore? la storia della vostra grande patria non la conoscete a *pezza* voi? *Lo splendore* più chiaro delle città imperiali germaniche fu nel secolo XIV e nel XV. La comparsa della Riforma luterana segna colà un'epoca di scadimento. Anche il Roscher fa derivare della Riforma *la decadenza delle città imperiali, non meno che quella delle piccole città di provincia* (2). Papa Pio II e il Machiavelli non si saziavano di ammirare la prosperità e le ricchezze delle città alemanne avanti che il protestantismo scoppiasse. Voi gridate allo catene del Papato! Ma l'Ancillon protesta che *il solo Papato salvò forse l'Europa dalla totale barbarie* (3); ma il Fallmerayer scrive, che *questa Europa occidentale*, in cui sta la Germania compresa, *è nella sua intima essenza una creazione della Chiesa latina, della Santa Sede e del Pontificato romano* (4). Felici catene quelle che non ti lasciano tombolare negli eccidi barbarici, ma che ti rizzano come ali su dalla culla! Adunque, voi, alemanni, non nasceste da voi, non vi formaste di gitto: siete un lavoro doloroso e storico della Chiesa. Pure contro alla Chiesa cattolica levate il calcagno, la buttate come decrepita, come un cencio. Eh siete giovani! dite. Appunto siete giovani, perchè allevati e robustamente portati in braccio da una venerabile vecchia. Mi avete aria di un fanciullo stizzoso, che, stando in collo della balia e mirando a puntare dei piedi su le sue spalle, le grida: *Io sono più grande di te*. Ed intanto le straccia i capegli e le mena sfregio. Al quale la balia potrebbe rispondere: *Se tu vai così altetto, ti ho sollevato io*. E che sarebbe per giunta se la balia spalancasse le braccia? Lo stizzoso e il superbo stramazzerebbe ai piedi di lei. Ecco la Germania presente, ed ecco l'antica Chiesa cattolica. Per fermo il sentimento dell'amor filiale e della riconoscenza non è la vostra passione signoreggiante, non forma il vostro carattere nazionale. Platone diceva che, *l'ingrato è peggiore di un cane*. A voi ingratissimi con la Chiesa cattolica, deliberativi a' suoi tormentatori ed a' suoi carnefici, qual nome io darò? »

Stava a cotal gridata il giovanotto tedesco con le mani consertate sul petto: le cotenne del volto erano gonfie, ma le sue pupille cagliavano. Udiva e non rispondeva. Era intensa rabbia? apparecchio d'imminente turbine? Od era vergogna?

Comunque fosse, il friulano non volle prima cessare che non andasse sdebitato di ogni *risposta*. « Voi — disse — disprezzate l'antico; gridate che l'Italia cattolica è vinta; ed al vinto insultate. Io sento e procedo altrimenti. Io che voglio l'antico ed unicamente lo voglio per illuminare il presente e rifiorirmene in petto la vita, seguiterò dunque invocandolo. Vedete: io amo le scienze e le arti, io cerco l'ispirazione loro; e questa non mi è dato di ritrovare altrove che nelle origini delle cose. Ma le origini sono antiche; e perchè antiche, sono belle sono *feconde e sublimi*. Cicerone m'insegna che l'antichità mette in Dio: *Proxime accedit ad Deos*. Ora nel mondo cristiano l'istituzione sempre nuova e sempre antica, a Dio accostata immediatamente, è la Chiesa cattolica: uscì dal costato aperto di Gesù. Andiamocene pertanto alla Chiesa e la divina ispirazione ci arriderà. »

Dopo un poco di fermata, il friulano facevasi come carezzevole in viso e metteva termine: « Giovane mio, siete voi poeta? Studiate il nostro Dante, svolgete la *Divina Commedia*, che è una triologia religiosa e celeste. Siete voi pittore? Studiate i nostri *grandi italiani*, Giotto, Frà Angelico, Raffaele, Lionardo. Siete voi architetto, scultore? Il Bramante, il Buonarotti sien vostri. Siete filosofo? Tommaso di Aquino, il Vico, il Gerdil sien vostri. Siete matematico e fisico? Fatevela col Galilei, col Torricelli. Ah! le origini! io le caldeggio. Da quelle è un torrente di luce, onde le nostre scienze e le nostre presenti arti si accendono e si rinfiammano. Fate di ben incarnare l'antico, e sarete un nostro grande contemporaneo. Io *caldeggio* quindi la *religione* cattolica, la quale per noi uomini moderni le origini in sè comprende e ci saetta in petto l'ispirazione santa, come il ventre della madre contiene e trasmette i primi respiri dei nascituri e carissimi bambinelli. »

Nell'aula della biblioteca di Udine ascoltavasi un tramestio grande, che si andava poi componendo in un fraterno saluto: due bocche, una italiana e l'altra tedesca, lo proferivano: L'èra scientifica e artistica venne aperta nell'Europa dalla Chiesa cattolica.

---

(1) Bollandisti, *ad 8 con.*

(2) Roscher, *Abbozzo*, p. 110.

(3) Ancillon, *Tableau des révolutions du syst. polit. de l'Europe. Introduct.*

(4) Fallmerayer, *Critica di un libro di De Rossi*.

Cose di Casa e Varietà

Il ministro Berti che dovea giungere stamane, arriverà invece domattina col diretto delle 7 1|2.

Saranno a riceverlo alla stazione le autorità cittadine e le associazioni con le rispettive bandiere.

Il ministro si recherà direttamente in casa Kechler. Dopo un po' di riposo, visiterà l'Esposizione provinciale.

La sera in Piazza dei Grani si farà una fiaccolata e si canteranno dei cori.

Domenica alle 12 m. il ministro assisterà alla distribuzione delle onorificenze assegnate agli Espositori e pronuncierà un discorso.

Poscia interverrà al banchetto offertogli nella sala dell'Ajace.

Gli espositori reclamanti nella riunione di ieri, dopo d'aver ascoltata la risposta negativa data dal Comitato dell'Esposizione alla domanda da essi fatta per la nomina di un giurì d'onore, approvarono il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, convinta che il Comitato col negare un Giurì d'onore, accordato in altre esposizioni, trincerandosi dietro il Regolamento per sostenere l'operato della Giuria, in parte contrario alla stampa ed alla pubblica opinione; nel mentre fa plauso a quegli che sacrificarono tempo e danaro per la buona riuscita dell'Esposizione; dichiara di non turbare in verun modo la festa del lavoro, concorrendo anzi coi cittadini per renderla più solenne ».

Nominarono poscia una commissione incaricata di raccogliere i singoli reclami motivati contro l'operato delle giurie per pubblicarli sui giornali cittadini e raccoglierli in opuscolo.

Visita alle Ferriere. La Commissione presieduta dall'ex-ministro Brin, che fa il giro d'Italia per studiare su quali officine metallurgiche può calcolare il governo pei bisogni dello Stato, visitò ieri la Ferriere di Udine e ne rimase soddisfatta.

Ribellione. A Tiezzo in quel di Azzano Decimo la sera del 2 corrente avvenne una ribellione ai R. R. Carabinieri, ai quali si voleva impedire l'arresto del pregiudicato S. Luigi, imputato di oltraggi ai Carabinieri stessi nell'esercizio delle loro funzioni. I R. R. Carabinieri fecero però il loro dovere, arrestarono il S. e più tardi certo V. Giuseppe, uno dei rivoltosi, essendosi gli altri resi latitanti.

Zuffa mortale. A Ziracco (Cividale) due ferimenti gravi. Zoratti Tommaso e Calcaterra Domenico, verso le 8 pom. del 4 corrente, si azzuffarono, ed il primo con una forca ferì alla testa ed al basso ventre l'altro che, avuta poi in mano la forca, ferì a sua volta lo Zoratti. Il Calcaterra è già morto e lo Zoratti è degente all'Ospitale di Cividale a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Incassi all'Esposizione. Ieri si ebbero i seguenti incassi:

Biglietti a cent. 50 n. 711	L. 355.50
Incassi precedenti	» 18332.—
Totale	L. 18687.50

Società fra i Docenti elementari del Friuli. Ieri alle ore 11 ant. i soci si riunirono per la prima convocazione dell'ordinaria Assemblea provinciale.

Le discussioni sull'ordine del giorno procedettero con una calma e con un buon accordo ammirabili; felice presagio del futuro benessere del sodalizio.

Le votazioni tutte, meno una, riuscirono ad unanimità.

Venne riconfermato in carica per il nuovo anno l'attuale Consiglio di Direzione provinciale, e si passò alla nomina dei revisori dei conti per l'esercizio 1884.

Al chiudersi della seduta i convenuti acclamarono benemerito della Società l'egregio maestro di ginnastica sig. Costantino Reyer, promotore del Sodalizio e socio effettivo, e deliberarono (art. 36 dello Statuto) d'inscrivere il suo nome in apposito Albo d'onore.

ESPOSIZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI 1883

L'INCORONAZIONE.

L'Alba del Giorno.

Sei pur bella, sei lieta, sei cara
Porporina foriera del dì,
Gaudio tal, tua mercè, si prepara
Che un simil sorto ancor non s'udì.

Già dai monti, dall'erte pendici,
Da oriente, da occaso, dal mar
Già le genti gioconde, felici
Qui si veggono a frotte arrivar.

Come un dì nei giuochi olimpici
Tutta Grecia v'accorrea,
E le lotte, e le vittorie
Dei suoi figli si vedea
La gran Madre festeggiar,

Tal l'accorsa moltitudine
Agli eletti alto applaude
E giulivo, solennissimo
Il gran grido della laude
Lungo s'ode risuonar.

Il Giorno.

Un'augusta graziosa Signora
Siede in mezzo ad eccelsi Senior,
Che volgendo il bel volto il colora
D'un gentile sorriso del cuor.

Fassi un cenno: bellissima schiera
Riverente si vede accostar,
Che in sì dolce ed affabil maniera
Quivi accolta, beatissima appar.

E raggiante di un vivissimo
Gaudio santo la Matrona
Porre in capo lieta gloriosi
La mertata lor corona
Ai felici vincitor.

Poi rapita come in estasi
Protendendo la sua mano
Par che additi all'occhio vivido
In un giorno non lontano
Altra gloria ancor maggior.

Dalle cime dei monti nevose
Alle basse lagune del mar
Suono immenso di voci festose
Improvviso si udì rimbombar.

Lievemente la terra fu scossa,
Un sussulto amoroso si udì,
Dei maggiori esultanti son l'ossa
Che agli eletti applaudiscon così.

Conclusione.

Gloria a Dio che dona all'Aquila
Quel suo volo sì sublime,
Che dà al Cedro di nascondere
Fra le nubi le sue cime,
A Dio gloria, a Dio onor.

Versi ognor liberalissimo
Sul Friuli i doni suoi,
Crescan sempre le sue glorie,
E pietoso doni a noi
D'esser grati al Donator.

Udine 9 settembre 1883.

Can. FOSCHIA.

Una gloria del clero italiano. La *Stella d'Italia* annunzia che l'eroe dell'Esposizione internazionale di elettricità di Vienna è il prof. Ravaglia di Ravenna, il quale riceverà il grande premio del progresso per le sue tre invenzioni, una più dell'altra ammirata.

E' bene si sappia che il Ravaglia è *prete, anzi parroco* e professore nel Venerando Seminario di Ravenna, dal cui gabinetto fisico, non ha molto apertosi per singolare munificenza dell'Em.mo Card. Arcivescovo Cattani, furono estratte le tre stupende macchine per ispedirle all'Esposizione di Vienna. Così col fatto il Clero risponde alle ripetute calunnie di oscurantismo e di ignoranza.

Bollettino meteorologico. L'Ufficio del *New-York Herald* manda la seguente comunicazione in data del 5 Settembre.

« Attraversa l'Atlantico una perturbazione pericolosa, al 42 di latitudine nord, la quale giungerà probabilmente alle coste nord, inglesi e norvegiesi tra il 7 e il 9 settembre, accompagnata da forti venti sud-nord ovest. »

LA GUERRA CON LA CHINA

Gli ultimi dispacci annunziano inevitabile una guerra fra la Francia e la China.

I chinesi non vogliono assolutamente riconoscere il trattato d'Huè che rende il Tonkino soggetto alla Francia; i francesi, o meglio il governo francese, non vuol recedere d'una linea, non vuol trattare. Dunque guerra.

Ora che farà il governo di Parigi? — Accetterà la sfida che gli manda l'imperatore dell'impero celeste? Pregherà l'Inghilterra ad interporre i suoi buoni uffici? E' quello che si vedrà. Ecco intanto i dispacci cui accenniamo:

Londra 6 — Il corrispondente dello *Standard* da Hong Kong conferì ieri col viceré Chanskusing. Il viceré dichiarò che molte truppe chinesi si concentrano alla frontiera del Tonkino. *Nessun ordine fu* dato di varcarla. Moltissimi disertori raggiungono giornalmente le *Bandiere Nere.* Il viceré soggiunse che mai la China riconoscerà il trattato d'Huè; una guerra è inevitabile se la Francia non tratta con Tseng.

Il corrispondente aggiunge che truppe armate ed esercitate all'europea continuano ad arrivare; si spedisce denaro nel Tonkino.

La *Gazzetta di Pekino* pubblica un articolo bellicosissimo.

Parigi 6 — Il *Figaro* ha da Hong Kong: 14,000 chinesi hanno passato la frontiera del Tonkino; 1000 sono provenienti da Shangai e concentransi a Pakoi. I Chinesi cercano di unirsi con le *Bandiere Nere.* A Bacninh i mandarini annamiti rifiutarono di licenziare le truppe. La situazione dei francesi richiede pronti e numerosi rinforzi.

Parigi 6 — Un telegramma di Meyer da Hong Kong di stamane diretto al ministro della marina dice che nessuna nave da guerra chinese è venuta dal nord. Tre trasporti soltanto sono venuti a Pakoi 15 giorni fa, con 750 uomini, 1750 soldati sono giunti domenica a Canton sopra una nave di commercio chinese. Molte provvigioni sono riunite a Canton.

Londra 6 — Il *Times* ha da Honkong: I francesi si propongono di bloccare Pakoi e Canton, se le truppe chinesi non si ritirano dalla frontiera.

I negozianti chinesi partono.

TELEGRAMMI

Tangeri 6 — La questione dei crediti, la sola che rimaneva a svolgersi, fu oggi definita fra il ministro d'Italia e il ministro degli esteri con l'intervento del segretario del sultano. Le domande dell'Italia furono pienamente accolte.

Gibilterra 6 — La flotta italiana lascia oggi Tangeri diretta per l'Italia.

Londra 6 — Parecchi giornali invitano il governo ad offrire i suoi buoni uffici tra la Francia e la China.

Lo *Standard* ha da Berlino: l'alleanza austro-tedesca è assicurata per molto al di là del 1889.

Vienna 6 — L'imperatore ordinò un lutto di corte di 10 giorni per Chambord.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

BIBLIOGRAFIA

CIRO DI VARMO-PERS

Memorie biografiche-letterarie di DOMENICO PANCINI
Udine, Tip. del Patronato, 1883.

Un altro libro è venuto oggidì alla luce ad accrescere il patrimonio della repubblica letteraria del Friuli nel punto in cui questo

Povero lembo ignoto
Dell'italo terreno

spiega la sua sublime *povertà*, o meglio le sue mirabili ricchezze di ingegno e i suoi materiali prodotti innanzi agli occhi di tutti i provinciali, nazionali e forastieri, che se ne vanno con piacere e con gloria altamente stupiti dalla prima all'ultima delle tante cose nel Palazzo dell'Esposizione.

Frà Ciro da Pers! Non inarcate le ciglia nè vi prenda il malvezzo di torcere il naso a un tale titolo, o lettori: la nostra reverenza agl'illustri Frà Leonardo e Giovanni da Udine, Frà Basilio da Gemona ed Odorico da Pordenone, ci ha avvezzi a scoprire il capo al risuonare di que' nomi, come lo chinano in loro ossequio molti stranieri scienziati.

Frà Ciro da Pers. Ecco, al dire del ch. Autore « una veneranda e gentil figura del suo tempo; un modello di cavaliere; una gloria intemerata del Friuli » ecc. E qui piacemi in breve contorno, e quasi con le parole stesse dell'esimio scrittore, di abbozzarne il ritratto.

Ciro nasceva nel 17 di aprile 1599 da Giulio-Antonio signore di Pers e da Ginevra di Colloredo. Nella prima giovinezza fu affidato per l'educazione e per apprendere le buone lettere al rinomatissimo maestro Sac. Iginio Maniaco di Gemona, dove fece stupendi progressi, riscuotendo l'ammirazione del precettore e gli applausi de' suoi condiscepoli. Il padre che faceva assegnamento sulla forza d'ingegno del figlio, non sapeva decidersi per mantenerlo in rispettosa nobiltà, se gli convenisse dedicarlo all'armi ed allo studio delle lettere; in riguardo della gracile di lui originaria struttura, scegliendo il secondo partito, il condusse all'Università nella dotta Bologna.

Qui diede Ciro solenni saggi di eletto ingegno ne' studi classici, nella filosofia e nelle teologiche discipline; e sedicenne s'ebbe l'onore di amichevoli aderenze co' più ragguardevoli letterati, nello stesso tempo che per la nobiltà del casato, e per il carattere indipendente, era festosamente accolto nelle famiglie de' più cospicui patrizi fiorentini alle geniali serate.

Un'improvvisa sventura venne a sorprenderlo, mentre coglieva meritati allori. La morte del padre fu cagione ch'ei dovesse rimpatriare per attendere a' suoi averi, ma l'amministrazione non gli faceva buon sangue, onde pregò lo zio di prendersene cura, dandosi corpo ed anima in quella vece allo studio.

Non lungi da Pers sorgeva il castello de' Signori di Colloredo. Fra quelle mura viveva come un angelo di bellezza una giovanetta di nome Taddea, sorella ad un amico e parente di Ciro. L'ingenuità di quell'anima pura, l'affabilità de' modi e la vaghezza delle forme gli ferirono il cuore, e Ciro senza avvedersi si sentì compreso da rispettoso affetto, benchè con la dottrina platonica e la teoria petrarchesca cercasse d'ingannare quel potente sentimento che tutto avevagli invaso lo spirito. Dopo qualche tempo ei la chiese in isposa alla madre, donna che teneva in sua famiglia un altero predominio. Donna Vittoria non credette di acconsentire alla dimanda, non già perchè Ciro non ne fosse degno sia per minore nobiltà di casato, o per difetto di virtù personali, sibbene per una misteriosa ripugnanza non mai conosciuta.

A tale immeritata ripulsa Ciro rimase profondamente *rammaricato*, e addivenne cupo e amante della solitudine. Ei sapeva che Taddea non era senza inclinazione per lui, e come la seppe fidanzata e prossima sposa ad un signore di Montereale, decise di abbandonare la patria e di consacrare il suo braccio e la vita in difesa della Religione, pregando di essere ammesso fra i cavalieri di Malta.

E' facile l'immaginare quanto tempestosi riuscissero a quell'anima delicata i dì che precedettero la sua *partenza* per Malta. Provvide intanto al benessere di casa sua, e quindi su' ventisette anni intraprese il viaggio.

Passando per Venezia, Ferrara, Bologna e Firenze ei s'ebbe accoglienze festosissime da nobili, da letterati e da granduchi, ed a Pisa, ove la fama di lui avea reso celebre il nome, dovette nell'Accademia de' *Disuniti* improvvisare un armonioso canto su de' suoi amori, ciò ch'ei dispose in quaranta sestine che furono *applauditissime*, e che il fecero conoscere per tutta Italia un esimio cultore delle Muse. Staccatosi quindi dagli ammiratori ed amici, veleggiò su di una pisana galera e giunse a Malta. *Dal Consiglio della Lingua d'Italia* venne immediatamente accolto, e gli fu conferito il grado di cavaliere.

Qui se ne stette qualche mese prima di pigliar parte all'escursioni dirette a combattere i turchi, cogliendo argomento da' viaggi stessi di tener desta la lira: cantando con greco sapore e classica gravità dopo *gli orridi fragori de' bronzi tonanti e le fulminee canne* ora la culla di Ciprigna, ora i beati lidi di Soria e il Libano frondoso e le pugne navali, dedicandole al suo caro Jola, signore di Sbrojavacca.

Dopo due anni pronunciò i suoi voti, e fu annoverato fra i *Confratelli Commilitoni d'Italia*: ma non andò guari che giovandosi degli statuti dell'Ordine chiese ed ottenne il permesso di restituirsi in Pers, fermo però il dovere di essere pronto ad impugnare l'armi all'invito del Grande Maestro.

Non appena rivide que' siti a Lui sì cari, benchè pieni di dolorose reminiscenze, il suo cuore fu rattristato dai flagelli della fame, della guerra e della peste, ond'è che commosso a tanti mali versò amare stille sulla miseria d'Italia scrivendo una *Lamentazione* intitolata *Italia calamitosa.*

Ciro viveva studiando nel suo castello di Pers, e così più tardi in una bella abitazione acquistata in S. Daniele, nella quale svernava e passava buona parte della stagione estiva. Non c'era un giorno, in cui non si fosse occupato a scrivere versi o lettere, ora a nobili friulani, ed ora ad illustri letterati d'Italia. Egli tracciò storicamente i fatti più interessanti della patria: scrisse un libro di *Massime cavalleresche* tolte dall'opera di greci e latini autori; usò con delicatezza la satira: verseggiò in dialetto; commentò Tacito e Salustio: rifiutò posti lucrosi ed onorifici presso corti sovrane, volendo *libera la sua penna* ed abborrendo il servilismo delle schiene cortigiane, vile mancipio de' capricci de' potenti, od adulatore de' loro costumi: ottenne onorificenze dalla Repubblica di Venezia ed attestati di altissima estimazione dal Duca di Modena, da Leopoldo imperatore d'Austria ecc. ecc.

Nel dì 7 aprile 1663 dopo di avere invocati e ricevuti con specialissima pietà tutti i conforti religiosi, co' dolci nomi di Gesù e Maria sul labbro spirò la sua bell'anima, ed il cadavere vestito da Cavaliere Gerosolimitano, fra il compianto di ogni ceto di persone fu con funebre solenne pompa da S. Daniele trasportato nella tomba de' suoi maggiori nella chiesa di S. Michele di Pers.

P. R.

(*Continua.*)

ORARIO della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE ore 9.27 ant. acce — ore 1.05 pom. om. — ore 8.08 pom. id. — ore 1.11 ant. misto

da VENEZIA ore 7.37 ant. diretto — ore 9.54 ant. om. — ore 5.52 pom. accel. — ore 8.28 pom. om. — ore 2.30 ant. misto

da PONTEBBA ore 4.56 ant. om. — ore 9.08 ant. id. — ore 4.20 pom. id. — ore 7.44 pom. id. — ore 8.20 pom. diretto

PARTENZE

per TRIESTE ore 7.54 ant. om. — ore 6.04 pom. accel. — ore 8.47 pom. om. — ore 2.50 ant. misto

per VENEZIA ore 5.10 ant. om. — ore 9.54 ant. accel. — ore 4.46 pom. om. — ore 8.28 pom. diretto — ore 1.48 ant. misto

per PONTEBBA ore 6.— ant. om. — ore 7.48 ant. diretto — ore 10.35 ant. om. — ore 6.25 pom. id. — ore 9.05 pom. id.

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

6 settembre 1888	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim.	747.5	748.2	749.0
Umidità relativa	72	60	62
Stato del Cielo	piovigg.	misto	misto
Acqua cadente	2.4	6.7	
Vento { direzione	E	S	E
Vento { velocità chilometr.	3	3	15
Termometro centigrado	14.3	18.2	15.3

Temperatura massima 18.7 — minima 13.6 — Temperatura minima all'aperto 10.4

Udine 1880 - Tip. Patronato.